

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 73, Bruno e più, di sfiducia al Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare il consigliere Bruno per illustrare la mozione.

BRUNO (P.D.). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Regione, signori Assessori, colleghi consiglieri, nella prima seduta di questa legislatura, tenutasi il 17 marzo 2009, il presidente Cappellacci aveva prestato solenne giuramento ai sensi dell'articolo 23 dello Statuto speciale per la Sardegna, impegnandosi ad essere fedele alla Regione e di esercitare il proprio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma la Sardegna; lo aveva fatto altresì ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale statutaria numero 1 del 2008 allora vigente, giurando di essere fedele alla Costituzione ed allo Statuto e di esercitare il proprio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione, nell'interesse generale del popolo sardo. Con quel giuramento lei, Presidente, si era rivolto attraverso questo Consiglio regionale direttamente al popolo sardo, dal quale aveva avuto un mese prima l'investitura elettiva a Presidente della Regione: a quel popolo, al nostro popolo, lei si era strettamente legato con il solenne impegno del perseguimento del bene comune, che è il più alto nella vita di una persona, almeno per chi crede nel valore universale della democrazia e del mandato politico che della democrazia è l'espressione più solenne.

Esercitare l'ufficio di Presidente della Regione al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione nell'interesse generale del popolo sardo, questo le chiedeva il popolo sardo costituente, quello che nel lontano 1948 salutava l'autonomia politica raggiunta dalla Sardegna attraverso lo Statuto speciale come mezzo per meglio perseguire il bene della nostra Regione. In questi giorni sono andato a rileggermi i lavori preparatori di quell'Assemblea costituente del 1947 e mi ha colpito la solennità con la quale si è giunti, per esempio, a definire il ruolo del Presidente della Regione nel rapporto con lo Stato, il comma con il quale - il secondo dell'articolo 47 - si dispone che il Presidente debba intervenire alle sedute del Consiglio dei Ministri quando si trattino questioni che riguardino particolarmente la Regione. Ci è parso già un grave attentato allo Statuto e una sua debolezza di fondo (ma era un'inezia rispetto ai fatti di queste settimane) l'aver accettato passivamente all'inizio della legislatura il trasferimento del G8 da La Maddalena all'Aquila: le sono bastate le scuse del presidente Berlusconi il giorno dopo. La Sardegna e il suo Statuto calpestati, il suo Presidente ed il Consiglio regionale all'oscuro di tutto, senza alcuna reazione degna di questo nome da parte di colui che deve difendere i sardi e la loro carta fondamentale che sancisce il patto costituzionale con lo Stato. Era già quello un segnale chiaro di subalternità alla coalizione e al Presidente che l'aveva fatto eleggere con una campagna elettorale fatta di promesse non mantenute e di scarso rispetto verso quel popolo sardo che pure qualche mese prima, credendo a quelle promesse, l'aveva eletta a Presidente della Regione. Potevamo intuire ma non fino ai risvolti attuali già dalla campagna elettorale l'enfasi nazionale, il Presidente del Consiglio dei Ministri presentissimo nell'isola e nei media promettere ai quattro venti che la Sardegna sarebbe tornata a sorridere. I finanziamenti immediati annunciati per la Sassari - Olbia, le procedure accelerate, le telefonate a Putin per l'Euroallumina, a Scaroni per il polo chimico di Portofino, Sartor indicato come salvatore della chimica italiana e sarda e così via.

Lei, Presidente, compare a fianco del presidente Berlusconi in quella campagna elettorale, compare e basta, considerato che il voto al Presidente della Regione è stato espresso con una croce sul contrassegno con su scritto "Berlusconi Presidente".

In questi mesi, presidente Cappellacci, lei e la sua Giunta avete subito passivamente una sequenza infinita di penalizzazioni, di delegittimazione da parte del Governo nazionale, lo scippo dei fondi FAS - 2.250.000.000 euro - con cui avrebbero trovato soluzione alcuni nodi strutturali, la Sassari - Olbia, le altre infrastrutture, l'edilizia ospedaliera, lo sviluppo degli aeroporti, le Università e così

via. Le continue rassicurazioni sue, del Presidente del Consiglio dei ministri sull'imminente inserimento all'ordine del giorno del CIPE che non ha trovato minimamente riscontro. La Sassari - Olbia in particolare già finanziata con 475 milioni messi a disposizione come anticipazione a valere sul PAR FAS 2007-2013 cancellati con un decreto del presidente Berlusconi nell'ottobre del 2008 con scippo confermato nella riunione CIPE del 6 marzo 2009 a pochi giorni dalla chiusura della campagna elettorale e delle relative promesse. Ma ormai il presidente Cappellacci era stato già eletto presidente, il presidente Berlusconi era già tornato a Roma. Il mancato trasferimento delle risorse della vertenza entrate frutto della riscrittura dell'articolo 8 nella scorsa legislatura, patrimonio di tutti i sardi messo in discussione senza nessuna politica contestativa da parte del Presidente della Regione. Il ridimensionamento, e lo smantellamento della rete scolastica regionale con un accordo blando al ribasso tra la Regione e il Governo. La situazione delle industrie che ha tenuto banco nei media nazionali per la clamorosa protesta degli operai della Vinyls e che a oggi non ha trovato soluzione anche e soprattutto per il ruolo non esercitato dal Governo nei confronti dell'ENI e che ha visto un'azione marginale della Regione, del suo Presidente piegato ai voleri romani.

Potrei proseguire nell'elenco ma lei aveva giurato "prima gli interessi dei sardi", questo le chiedevano con altrettanta partecipazione non solo i padri fondatori dell'autonomia, ma anche l'attuale comunità dei sardi, interessarsi come finalità primaria della propria azione di Governo al bene comune antepoendolo ad ogni altro interesse di parte e tanto meno all'interesse privato.

Non rispettando quel giuramento, Presidente, viene tradito il popolo sardo minando alla radice le stesse ragioni del suo alto ufficio. Noi riteniamo che quel tradimento sia avvenuto, è per questo che con questa mozione chiediamo che il Consiglio regionale dichiari la sfiducia nei suoi confronti, Presidente, ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto sardo. Abbiamo rispetto del voto popolare consapevoli che i cittadini elettori hanno attribuito un ruolo specifico alla maggioranza e un ruolo all'opposizione e proprio in forza del mandato che abbiamo ricevuto non possiamo minimizzare la gravità dei fatti che stanno emergendo; chiedendo che lei venga sfiduciato dal Consiglio regionale, signor Presidente, non intendiamo assolutamente sostituirci alla magistratura che in questo momento porta avanti una importante complessa indagine che la vede coinvolta insieme all'attuale Assessore agli enti locali ed urbanistica Gabrielle Asunis, ex amministratori da lei stesso, Presidente, proposti e fatti nominare insieme alla Giunta, l'ex direttore generale dell'ARPAS revocato solo recentemente perché è venuto meno il rapporto fiduciario, l'ex commissario straordinario dell'autorità d'ambito per le risorse idriche, dimissionario o meglio decaduto da quell'incarico.

Intendiamo però contestarle con forza, certi di rappresentare in questo momento la volontà e la sensibilità e - perché no - l'indignazione di una parte della popolazione sarda assai più ampia di quella che rappresentiamo da questi banchi in base al risultato elettorale delle ultime regionali.

Le contestiamo le gravi responsabilità politiche a suo carico, quelle che abbiamo sistematicamente denunciato in questi 17 mesi di opposizione e quelle responsabilità che anche quell'indagine attraverso le intercettazioni telefoniche ampiamente pubblicate sui quotidiani locali e nazionali hanno messo in risalto. Quelle intercettazioni telefoniche, presidente Cappellacci, e rabbriviamo al solo pensare che una differente liberticida legislazione ne avrebbe potuto impedire la pubblicazione, costituiscono una novità dirompente nel dibattito sull'eolico che si è aperta in questo Consiglio regionale dapprima il primo giugno, con le sue comunicazione alle quali voleva far seguire un dibattito farsa di 10 minuti per Gruppo e poi successivamente in quello del 10 giugno, nel corso del quale lei ben coadiuvato e ben coperto dalla sua maggioranza o almeno da una buona parte di essa si era qualificato per l'assoluta reticenza nel descrivere atti e comportamenti suoi e della sua Giunta e per la difesa indifendibile di quella scarsa e residua credibilità politica rimastale dopo questi primi 17 mesi di governo.

I fatti emersi, signor Presidente, sono dirompenti perché non solo confermano le già gravissime documentate, circostanziate accuse politiche che questa opposizione le ha rivolto da questi banchi nella seduta del 10 giugno, ma ne aggravano i contenuti e i contorni in un oscuro e torbido clima di tradimenti della cosa pubblica, e uso il plurale non a caso, in cui il bene comune della Sardegna non solo non viene perseguito ma viene addirittura estromesso sistematicamente.

E' ormai evidente l'influenza che i Gruppi di potere affaristici hanno esercitato nella politica regionale con l'obiettivo di condizionare ed orientare a proprio favore l'azione di governo della Regione. La frequentazione del Presidente della Regione con persone che sembrerebbero legate ad un articolato sistema dedito alla speculazione sull'eolico in Sardegna non sono giustificabili né con la gentilezza né con la subordinazione alle indicazioni del proprio coordinatore nazionale di partito.

Quale interesse della Sardegna, quale bene comune si doveva perseguire per esempio nell'incontro di Suelli, Presidente, non possiamo derubricare a sprovvedutezza per chi ha un mandato di governo di straordinaria rilevanza e delicatezza quella serie sistematica di incontri e di relazioni con discussi affaristi.

Restano, anche dopo le sue dichiarazioni in questa Aula, ampie zone d'ombra nell'azione di governo e amministrativa della sua Giunta.

Signor Presidente, ho già avuto modo di affermare in questa Aula il 10 giugno come lei avesse inequivocabilmente inteso smantellare totalmente e subito le norme gli atti di governo della Giunta Soru in campo energetico. Il 4 agosto viene approvata dal Consiglio regionale la legge numero 3 del 2009 che con l'articolo 6 abroga, spazza via cioè, le disposizioni dell'articolo 18 della legge regionale numero 2 del 2007 sull'energia eolica. Niente più riserva per i primari operatori che producono per le aziende energivore, niente più riserva di energia prodotta per ENAS e quindi per il sistema idrico multisettoriale della Regione, eppure nel marzo del 2010 lei sarebbe tornato eccome alla produzione in casa dell'energia eolica attraverso l'agenzia regionale per l'energia. Agenzia che di fatto già esisteva e aveva un altro nome: ENAS; ha sottratto ad ENAS non solo le quote di energia eolica attribuibili ai sensi della legge numero 2 del 2007 ma anche 50 milioni di fondi FAS assegnati con la delibera della Giunta Soru del 16 dicembre 2008. Lo ha fatto con una delibera, quella del 6 agosto 2009: in quella giornata la sua Giunta approva infatti il nuovo programma dei fondi FAS con pochissime modifiche rispetto a quello precedentemente approvato dalla Giunta Soru. La modifica più significativa, guarda caso, riguarda proprio il sistema energetico nel quale ENAS oggi non figura più. Si azzerava tutto e tutte le quote di energia eolica ancora producibili vengono liberalizzate, ma non vengono più determinate in base al piano energetico ambientale ma ad esigenze di natura tecnica e di tutela ambientale territoriale in piena e totale discrezionalità; maggiore è la discrezionalità, maggiori le quote da attribuire, non più però attraverso bandi pubblici che consentono importanti ricadute economiche e sociali sui territori interessati come prevedeva la legge numero 2 del 2007, ma con un non meglio definito criterio selettivo non discriminatorio di valutazione comparativa degli interessi coinvolti che garantisca un uso sostenibile del territorio il cui consumo consenta per le comunità locali di conseguire obiettivi di qualità socio economici, ambientali e paesaggistici.

Cosa sia la qualità socio economica non riusciamo a capirlo, capiamo e sappiamo però che il criterio selettivo non discriminatorio non vuol dire per forza bando pubblico, dietro questa espressione tratta dall'ordinamento comunitario si celano altri criteri di selezione che magari lei aveva in mente, altrimenti perché non usare quest'ultimo termine, quello del bando pubblico come già si era fatto con il citato articolo 18 della legge numero 2 del 2007.

La verità è che tolte di mezzo le riserve di energia assegnate per aiutare le aziende energivore in crisi e il servizio idrico regionale il campo sarebbe stato totalmente libero, libero di determinare le quote di energia eolica a suo esclusivo insindacabile giudizio, libero di attribuire queste quote senza

bando bensì attraverso altri criteri selettivi non meglio identificati. Per completare il quadro è stato tolta alla provincia, sempre con l'articolo 6 della legge numero 3 del 2009, l'autorizzazione unica in campo ambientale ed energetico per riportarlo alla competenza esclusiva dell'amministrazione regionale.

Non convincono, Presidente, le delibere del 12 marzo e la sua conferenza stampa di quel giorno con la Giunta al completo; il cambio di rotta improvviso sull'eolico; non convincono, si capisce che quel disegno di legge è scritto in tutta fretta e per alcuni giorni non se ne conosce il testo, ma in quel momento per lei sembra più importante l'annuncio mediatico che il fatto in sé. Nel frattempo, sempre in quel 6 agosto 2009, lei, presidente Cappellacci, aveva già fatto approvare una delibera, la 38/43, con cui ha nominato Ignazio Farris alla direzione dell'ARPAS, su indicazione, pare, del duo Verdini - Carboni. Di quella nomina si è parlato tanto, e assai prima che lo scandalo dell'eolico scoppiasse con tutta la sua forza dirompente, ma la delibera della Giunta regionale 38/43 del 6 agosto è rimasta sempre oscurata, così come non c'è mai stata traccia del decreto di nomina a sua firma. Perché non sono comparsi nel sito della Regione quella delibera e il decreto di nomina del dottor Farris all'ARPAS, quando sullo stesso sito si può leggere che l'accesso e l'utilizzo della rete sono una grande occasione di democrazia, di trasparenza, di partecipazione alla gestione della cosa pubblica? Una nomina che pare disposta senza una vera e propria procedura ad evidenza pubblica, prevista dalla legge regionale 18 maggio 2006 numero 6 istitutiva dell'ARPAS, procedura sempre seguita per la nomina dei direttori generali delle agenzie regionali, laddove prevista appunto.

Eclatante, a questo riguardo, la telefonata del 22 luglio 2009, ovviamente intercettata, tra lei e Carboni, che le viene passato al telefono da Verdini, con cui lei è in quel momento a colloquio. Lei, in quella telefonata a Carboni, che saluta in apertura con tono gentilissimo, confidenziale, particolarmente gentile: "Grande amico, come stai?", oppone inizialmente una tenue resistenza, per poi rassicurare ampiamente l'interlocutore. E così infatti avviene, lei onora pienamente la promessa fatta, e il 6 agosto 2009 il dottor Ignazio Farris viene nominato.

Non va sottaciuto il modo col quale si è arrivati, poi, alla recente revoca richiesta da più parti, dal P.D., dall'opposizione tutta, da parte della maggioranza, fino alla bocciatura dell'ordine del giorno del 10 giugno, con il quale intendevamo impegnare il Presidente della Regione alla revoca, alla sostituzione cautelativa del Direttore dell'ARPAS. Quest'Aula, la maggioranza, l'ha pensata diversamente, e ne abbiamo preso atto. Per noi, però, chiedere la revoca di Farris equivaleva a chiedere le dimissioni del presidente Cappellacci, che di quella nomina è diretto responsabile sotto tutti i profili. Nel sito non appare neanche il decreto di revoca a sua firma finora, non c'è traccia; tuttavia sappiamo, dal comunicato stampa della Presidenza della Regione, che la revoca è stata disposta per il venir meno del rapporto fiduciario. La Giunta regionale è stata cioè ora costretta ad ammettere che il Direttore dell'ARPAS è stato nominato con una scelta totalmente fiduciaria, cioè discrezionale, mentre la legge regionale prevedeva per quell'incarico un rapporto totalmente impersonale, fondato sui meriti della persona prescelta, prevalenti su quelli degli altri candidati. Apprendiamo dunque, con quell'atto di revoca, che fino al 13 luglio, per tutta la durata della sua nomina, avvenuta nell'agosto del 2009, il dottor Farris è persona di sua fiducia, Presidente. Allo stesso modo è di sua fiducia l'ingegner Piga, le cui dimissioni sono state presentate dopo le nostre ripetute richieste, di fronte ad una serie di proroghe del commissariamento dell'Autorità d'ambito, e dopo mesi dall'ultima scadenza della proroga stessa.

Ci chiediamo dov'era lei, Presidente della Regione, in quei mesi in cui insieme alla Giunta sarebbe dovuto intervenire, dapprima presentando al Consiglio regionale il disegno di legge di riforma del servizio idrico, e non avendolo fatto, con una gravissima responsabilità politica, emanare almeno una direttiva che imponesse al commissario l'indizione delle elezioni degli organi dell'Autorità d'ambito; ma, per il Presidente e la sua Giunta, l'ingegner Piga doveva evidentemente restare in quella carica, e si sono guardati bene dal rimuoverlo, avvalendosi di quell'impegno mancato per

mantenere in un incarico istituzionale delicato un altro uomo di fiducia del Presidente. Uomini giusti al posto giusto. La squadra c'è, c'è tutta: nomina fiduciaria del dottor Farris all'ARPAS, nomina fiduciaria dell'ingegner Piga all'Autorità d'ambito, il resto è cronaca.

Presidente, il dato inconfutabile è che siamo di fronte almeno ad una insanabile delegittimazione politica, politica ed istituzionale. Non sussiste più il rapporto di fiducia tra i sardi e il Presidente della Regione, tra i sardi e la maggioranza, tra i sardi che dovrebbe rappresentare di fronte alle altre istituzioni, alle istituzioni nazionali, alle istituzioni locali. E' venuta meno, a nostro avviso, la credibilità dell'istituzione regionale stessa, la sua possibilità di essere ascoltata, di essere rispettata. Lo confermano anche interventi di autorevoli esponenti della maggioranza, che dichiarano conclusa una legislatura, la cui agonia verrebbe allungata artificialmente. Per fare cosa? I drammi della Sardegna, i dati sulla disoccupazione giovanile, la crisi ormai gravissima che vivono famiglie e imprese, meritano un livello di autorevolezza, di capacità di decisione, di progettualità, che non vediamo come possano essere recuperati. Non sono stati finora patrimonio di chi ci ha governato in questi diciassette mesi, non potranno esserlo, nelle condizioni date, nell'ipotetico futuro di questa legislatura.

Per il bene di tutti, per il bene della Sardegna, è bene porre fine all'agonia. La subalternità, né gentile né ingenua, non è concessa, Presidente, non è concessa a chi rappresenta da Presidente della Regione tutti i sardi, non è concessa. Quale politica contestativa può mettere in campo, può essere intrapresa con il Governo per la manovra correttiva, che sottrae risorse alla Sardegna, agli enti locali; quale confronto può mettere in campo per l'attuazione della vertenza entrate o per la revisione dei vincoli del patto di stabilità; quale autorevolezza nel rivendicare una nuova fase di autogoverno, di autodeterminazione, di specialità, nel rapporto pattizio con lo Stato, mentre si attua il federalismo fiscale.

La maggioranza ha fallito, Presidente, tutte le sue battaglie: il Piano casa, quello uno, quello due; la riforma della sanità, avete messo solo le mani sulla sanità, sulle direzioni generali; la ripresa dell'economia; il vuoto sulle politiche sociali, penso alla disabilità grave, e sulla scuola; le politiche industriali. Un fallimento dopo l'altro.

Il Presidente non trova tempo e modo per presentarsi in Consiglio regionale sistematicamente, ma trova lo spazio, riesce ad incontrare spesso faccendieri, persone di fiducia, esponenti autorevoli del proprio partito. Quello che sembra un potere parallelo, che si è aggirato in questi mesi sulla Sardegna, ha tentato di condizionare il Governo a discapito del bene comune. Non era mai successo, è un fatto grave, in sessant'anni di autonomia.

E' responsabilità di quest'opposizione affermare coi fatti, per il bene della Sardegna, che questa legislatura è terminata, che è meglio ridare la parola ai sardi, tornare alle urne.

E' responsabilità di questo Consiglio regionale, di tutti voi, colleghi consiglieri, di fronte ai sardi, dichiarare conclusa questa esperienza fallimentare col voto favorevole alla mozione di sfiducia al Presidente della Regione.